

Tutti italiani per tre giorni. Incontro tre culture, lingue e universi italici

Dibattito ufficiale e discussioni di corridoio azzerano i confini e alimentano i confronti

10.12.2008 20:12:40

Roma - Si è aperta oggi la Prima Conferenza dei Giovani Italiani nel mondo, che si svolgerà fino al 12 dicembre presso la sede della Fao. Dopo il benvenuto agli oltre 400 partecipanti da parte dei presidenti della Repubblica e della Camera questa mattina a Montecitorio, nel primo pomeriggio sono ufficialmente partiti i lavori, salutati dal benvenuto del sindaco della capitale Gianni Alemanno.



"Parlo a nome di tutti gli italiani: vi sentiamo vicini e contiamo sul vostro attaccamento affinché vi facciate portatori dei valori più alti di umanità e laboriosità che il nostro popolo ha saputo esprimere nella storia", li aveva accolti stamani il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che aveva poi concluso con l'invito ad essere "buoni cittadini nei paesi che vi ospitano, perché così rendete onore all'Italia. Coltivate la vostra italianità e partecipate a questo convegno in maniera attiva". Così infatti è stato, come dimostra il fatto che la sala delle assemblee, come non sempre accade in queste occasioni, è rimasta sempre gremita nonostante la stanchezza e i tanti interventi in scaletta. Prima del via ufficiale, però, i Consiglieri della CGIE (Conferenza Generale degli Italiani all'Estero) hanno rubato brevemente la scena alle giovani generazioni, dando vita ad una manifestazione sul sagrato di fronte al Palazzo di Montecitorio per protestare contro i tagli previsti nella finanziaria 2009 sui fondi destinati alle comunità italiane fuori confine.

L'assemblea plenaria ha visto intervenire i rappresentanti delle diverse aree geografiche di provenienza dei giovani giunti a Roma. I relatori hanno affrontato i temi dell'informazione, dell'identità, del lavoro, della rappresentanza in seno agli organismi istituzionali, della lingua e della cultura. Questi ultimi due argomenti hanno costituito il filo rosso della giornata, visto che la padronanza linguistica rappresenta il primo e più visibile banco di prova per chi possiede la doppia cittadinanza, ed è indispensabile per mantenere un vincolo forte e sincero con la madrepatria.

Ognuno di loro ha portato un punto di vista diverso, frutto della propria esperienza, di quella della propria famiglia e del grado di benessere e integrazione raggiunto nel Paese che li ospita. Una seconda patria, come molti di loro hanno orgogliosamente rivendicato oggi, in un contesto che li vedeva accomunati in primis dall'identità italiana.

Questo ribaltamento di prospettiva è stato uno dei grandi temi delle discussioni di corridoio, che hanno costituito una sorta di polo complementare al dibattito ufficiale che si svolgeva in contemporanea nella sala dell'assemblea, davanti ai microfoni.

Da una parte, infatti, i ragazzi hanno riportato proposte, critiche e osservazioni su questo evento, salutato da tutti senza eccezioni come una grande opportunità. Dall'altro, è stato curioso vedere come l'Italia per loro sia un'immagine dai contorni sfumati, filtrata soprattutto dai racconti dei genitori. Ma oggi, appunto, l'Italia era la patria di tutti i convenuti, e questo sentimento comune ha annullato per un giorno distanze e confini, aprendo dibattiti e riflessioni sui problemi del Paese e sul rapporto particolare che li lega a questa realtà.

Di questo parlavano Angelo Albano (da Limbourg, nelle Fiandre), Giuseppe Nocera (Mons) e Mauro Simioni (Bruxelles), scesi all'ingresso del palazzo per fumare una sigaretta e continuare la discussione. Nel Paese che li ospita vivono in tre regioni linguisticamente e culturalmente contrapposte. Qui invece parlano italiano e si sentono italiani, e da italiani si confrontano senza tirarsi indietro di fronte alla inconciliabilità dei loro punti di vista su temi come la ricerca universitaria e la politica nazionale. Forse, come hanno riconosciuto tutti e tre, è proprio questo il risultato più concreto della conferenza.

